

Le trattative del dopo voto stanno portando ad un governo con Verdi, Rete e Pri. Sindaco sarà il leghista Leoni

Il Pds: se necessario daremo un sostegno tecnico. Ma si discute anche su una partecipazione diretta

Varese, nuova giunta senza Dc La Lega guarda a sinistra

Il 18 Varese avrà il nuovo sindaco: sarà un leghista, quasi certamente Giuseppe Leoni e guiderà una giunta formata da Pri, Verdi e Rete. Giovedì e venerdì verrà messo a punto l'accordo. Il Pds disposto, se necessario, a fornire un sostegno tecnico alla giunta. I leghisti spingono per una partecipazione diretta e nella Quercia c'è un dibattito aperto. Le valutazioni sul programma sono però tutte negative.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sarà una settimana decisiva per le sorti di Varese. Verdi, Pri, Rete si incontreranno con la Lega il 7 e 8 per sanzionare un accordo di governo. Domani il Pds si riunirà per decidere se essere della partita o meno. Anche se da Botteghe oscure arrivano segnali negativi verso una giunta organica con il Carroccio, in città non si esclude nemmeno il coinvolgimento dei due consiglieri socialisti che sono fuori dal comitato di affari, dice Roberto Maroni, il più votato della Lega, ma che preferisce cedere la poltrona di sindaco al collega Giuseppe Leo-

consiglieri su 40, tanti ma insufficienti a formare una giunta. Ora sembra riuscito a trovare l'accordo con Rete, Verdi e Pri: un totale di 4 seggi.

Claudio Visani, coordinatore della segreteria nazionale, spiega invece come si sta muovendo il Pds: se la Lega dovesse trovarsi nell'impossibilità di governare, allora la Quercia sarebbe disponibile ad un appoggio tecnico, a termine, fino al momento in cui con una nuova legge sui sindaci si potrà eleggere una giunta con il sistema rinnovato. Niente più di questo, però: il Pds è contrario, per ragioni programmatiche e non ideologiche, ad entrare in giunte organiche con la Lega, anche se non ha alcuna intenzione di sfidare i cittadini che, il 13 dicembre con il voto, hanno chiesto al Carroccio di governare.

Con Rete, Verdi e Pri la Lega ha i numeri per governare. C'è, tuttavia, il risvolto politico della questione: la giunta avrebbe ben altro peso se con la Lega si alleasse l'intero polo progressista. Per questo tutti gli

sguardi sono puntati sulla Quercia, che ne discuterà domani. E nel partito c'è un dibattito aperto. Spiega Daniele Marantelli, riconfermato capogruppo della Quercia: «Il nostro elettorato è diviso: quello di origini indigene spinge per un accordo con Bossi. Ritene che sarebbe grave se il Pds stesse all'opposizione con Dc e Psi, mentre i partiti "nuovi" vanno al governo. Il resto dell'elettorato, quello proveniente dal Sud, ma anche da altre regioni, è contrario. In ogni caso c'è da dire che è merito del nostro partito, che dal 1985 ha avviato il confronto, se la Lega ha mutato posizioni sul secessionismo e su altre questioni dove aveva espresso giudizi intransigenti. Lo ha riconosciuto anche Occhetto, commentando l'intervista che Bossi ha rilasciato all'Unità».

Tuttavia, al di là delle divergenti posizioni pregiudiziali sull'ingresso nella giunta guidata dal partito di Bossi, ciò che non convince per ora è il programma presentato dalla

Lega. «Incolore, una nota della Quercia, lo definisce Marantelli, il quale sottolinea come su questioni di importanza vitale si rinvii tutto a referendum. Per noi invece ci vuole una indicazione dallo spessore più alto, che definisca le funzioni strategiche della città, centrate su produzione, cultura e turismo».

Giovedì e venerdì, dunque, Lega, Pri, Verdi e Rete si riuniranno per mettere a punto l'accordo di programma centrato - spiega Maroni - su due questioni fondamentali: il piano regolatore, le privatizzazioni e le dimissioni del patrimonio pubblico non strategico. Una misura necessaria per reperire almeno in parte quei 50 miliardi necessari a completare le opere da anni in via di realizzazione: parcheggi, teatro, palasport e tangenziale. Su questo Maroni sostiene che vi è l'accordo di tutti i partiti che dovrebbero formare la giunta, per cui, nella seconda riunione, quella di venerdì, si potrebbe già passare a parlare



Un'immagine di campagna elettorale a Varese

di assessorati, 3-4 dei quali dovrebbero essere assegnati ad esterni al consiglio comunale.

Ai margini resta una questione che il Pds ritiene cruciale e a cui si oppone recisamente: la proposta della Lega di istituire un'altra Provincia che comprenda la parte sud del Varesotto, con al centro la città di Busto Arsizio e Legnano.

Intanto ieri si è svolta nella sede del Pds una riunione di tutto il polo progressista: non solo vi hanno partecipato i tre partiti che governeranno con la Lega, ma anche il Psi e Rifondazione comunista. «È stato il

primo incontro a sinistra dopo il voto - commenta Marantelli - per gettare le basi di un progetto di largo respiro, che vada oltre la questione contingente della giunta. Non a caso con noi c'era anche Rifondazione comunista che pregiudizialmente è all'opposizione. Insomma, vogliamo discutere sulla strategia per la città senza prescindere, cosa peraltro impossibile, da 40 anni di incompiutezze. Marantelli ha proposto nella riunione la stesura di una carta di valori per la sinistra che coinvolga la società civile, ottenendo un consenso unanime.

Ettore Gallo: no a colpi di spugna per i corrotti

D'accordo con Scalfaro: nessun colpo di spugna per i politici inquisiti e finanziamento ai partiti affidato ai privati. Ettore Gallo, se si farà il referendum abrogativo, voterà sì; ed è contrario a forme di depenalizzazione per questi reati. Per l'ex presidente della Corte costituzionale il Quirinale ha rimesso le cose a posto nei rapporti tra i poteri, dopo Cossiga: «I magistrati respirano un'aria diversa...»

FABIO INWINKL

ROMA. Corruzione politica, finanziamento pubblico dei partiti, rapporti tra i poteri dello Stato. Nell'audience del messaggio di fine d'anno di Scalfaro c'era anche Ettore Gallo, l'ex presidente della Corte costituzionale. La prima volta dopo Cossiga, insomma, per l'antagonista di un memorabile scontro sul ruolo delle istituzioni.

Professor Gallo, come giudica il messaggio del Quirinale?

Molto positivamente. Certo, è pur sempre il discorso di un capo di Stato. Sul piano strettamente politico si possono dare, da parte di ciascuno di noi, accentuazioni diverse a questo o quel problema. Ma quello era il messaggio del presidente della Repubblica, e a me sta bene.

Cominciamo dalla corruzione politica. Scalfaro dice di no al colpo di spugna evocato da qualcuno. Cosa ne pensa?

Il paese è stato condotto sull'orlo del baratro, e non so come e quando ne usciremo. Le responsabilità maggiori di questa crisi spettano alle degenerazioni di una certa classe politica. Non si venga ora a spacciare il colpo di spugna come la premessa di un programma di cambiamento. No. Proprio il senso dell'impunità, la preterita del potere incoraggiati per decine d'anni ci hanno condotto a questo.

Il progetto, all'esame del Senato, per la riforma del finanziamento pubblico dei partiti, aprirebbe la strada ad una depenalizzazione dei reati in questa materia...

Guardi, questo è un vecchio ritornello. È già successo per i reati contro la pubblica amministrazione. Pubblici ufficiali disonesti si sono giovati della legge che ha praticamente cancellato il delitto di interesse privato in atto d'ufficio. In quel caso, si sostiene che il codice dava luogo a interpretazioni disparate, talvolta a esasperazioni. Ma questa voglia ricorrente di depenalizzazione, ogni volta che c'è da salvare qualcuno, alimenta l'impunità, e quindi la criminalità. Che conclusioni deve trarre il cittadino che lavora onestamente?

Ma allora lei cosa ne pensa del finanziamento pubblico?

Sono d'accordo con Scalfaro. Lo Stato ha finanziato i partiti, abbiamo visto quali sono stati i risultati...

Il discorso del Quirinale invita i partiti a rivolgersi ai finanziamenti privati e al volontariato.

Privati purché leciti: quelli che si ottengono senza correttezze, senza promettere un appalto. Per arrivare a questo, però, non basta cambiare una legge. Occorre assestare un colpo decisivo all'intromissione dei partiti nell'amministrazione.

Se si arriverà al voto sul referendum abrogativo del finanziamento pubblico dei partiti, lei cosa farà?

La elezione di Casavola è stata un'ottima scelta. Una personalità di grande cultura, che offre le massime garanzie di indipendenza.

Lei era vicepresidente, allorché la Corte bocciò i quesiti sul Senato e sui Comuni. E presidente era Giovanni Conso. Ora tocca a Francesco Paolo Casavola...

Questo significa che si farà un nuovo esame. Non esistono sentenze in fotocopia. Del resto si è già dato il caso di referendum prima respinti, poi ammessi. Basti pensare a quello sulla caccia: non ammesso nell'81, perché il quesito era privo di chiarezza, semplicità e coerenza; poi, sottoposto alla consultazione popolare nel '90.

Lei era vicepresidente, allorché la Corte bocciò i quesiti sul Senato e sui Comuni. E presidente era Giovanni Conso. Ora tocca a Francesco Paolo Casavola...

De Mita: sì al maggioritario Sul finanziamento pubblico polemiche tra i partiti

ROMA. «Se la politica non riuscirà a guidare l'uscita dalla crisi e il processo di riforma, saranno i poteri forti a determinare la ristrutturazione». Cirino De Mita rilancia il ruolo e la funzione dei partiti, si dice convinto che il traguardo della nuova legge elettorale sia ormai vicino, e torna a parlare di «sistema uninominale maggioritario» (senza specificare se a uno o a due turni). «Il Parlamento - dice ancora De Mita - saprà trovare le forme giuste per attenuare l'impatto di tale innovazione».

Prosegue intanto la discussione sulla riforma del finanziamento pubblico ai partiti. Patuelli (Pli) si schiera contro «una leggina che sia occasione di un'indulgenza plenaria per i

Voterò sì, non c'è alcun dubbio. Veniamo ad un altro capitolo rilevante del messaggio. I rapporti tra i poteri dello Stato. C'è stata una sottile netatura decisa dall'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. E finita l'era Cossiga?

I magistrati, con l'attuale capo dello Stato, respirano un'aria diversa. Cossiga, in un suo messaggio, aveva voluto attribuire al ministro della Giustizia un ruolo vincente per il Csm in materia di nomina degli uffici direttivi. La Corte costituzionale si incaricò di smentirlo. Collaborazione sì, ma decide il Consiglio superiore.

Tutela dell'autonomia, ma anche invito ai magistrati a non dare «neppure l'impressione che nella loro opera vi possa essere la contaminazione di una ragione politica».

Per me il giudice deve tenere la distanza dalle frequentazioni politiche. E non mi piacciono quei magistrati che fanno i parlamentari, tenendo salvo e libero il loro posto nell'ordine giudiziario. No, si faccia una scelta netta. O la vita politica o il mestiere di giudice, con l'osservanza del principio fondamentale della «terzietà».

Scalfaro rilancia l'appello per le riforme istituzionali. La Bicamerale, del resto, è in qualche modo una sua creatura. A che punto siamo?

Sono piuttosto pessimista. Avrei lasciato che sulla legge elettorale se la vedesse il Parlamento con i suoi organismi ordinari. Così la Bicamerale si occupava solo della revisione costituzionale. Si coordinavano meglio i tempi. Tempi che ora sono sempre più esigui...

Allora andremo ai referendum? Tra pochi giorni, la Corte costituzionale si pronuncerà sull'ammissibilità dei quesiti. Cosa si profila?

Qui mi deve consentire il riserbo, doveroso per un ex presidente della Consulta.

In ogni caso il testo del quesito sulla legge elettorale del Senato è stato riscritto, dopo la «dichiarazione» di due anni fa...

Questo significa che si farà un nuovo esame. Non esistono sentenze in fotocopia. Del resto si è già dato il caso di referendum prima respinti, poi ammessi. Basti pensare a quello sulla caccia: non ammesso nell'81, perché il quesito era privo di chiarezza, semplicità e coerenza; poi, sottoposto alla consultazione popolare nel '90.

Lei era vicepresidente, allorché la Corte bocciò i quesiti sul Senato e sui Comuni. E presidente era Giovanni Conso. Ora tocca a Francesco Paolo Casavola...

Questo significa che si farà un nuovo esame. Non esistono sentenze in fotocopia. Del resto si è già dato il caso di referendum prima respinti, poi ammessi. Basti pensare a quello sulla caccia: non ammesso nell'81, perché il quesito era privo di chiarezza, semplicità e coerenza; poi, sottoposto alla consultazione popolare nel '90.

Lei era vicepresidente, allorché la Corte bocciò i quesiti sul Senato e sui Comuni. E presidente era Giovanni Conso. Ora tocca a Francesco Paolo Casavola...

Questo significa che si farà un nuovo esame. Non esistono sentenze in fotocopia. Del resto si è già dato il caso di referendum prima respinti, poi ammessi. Basti pensare a quello sulla caccia: non ammesso nell'81, perché il quesito era privo di chiarezza, semplicità e coerenza; poi, sottoposto alla consultazione popolare nel '90.

Contro la proposta dc si schierano Bassolino, Manca, Paissan, il Pli e i missini

Alla Rai nuovi vertici per decreto? Martinazzoli colleziona una raffica di no

Un coro di no accoglie la proposta avanzata da Martinazzoli di un decreto governativo sulla Rai. «Invece di dare consigli ad Amato - afferma il responsabile dell'Informazione per il Pds, Antonio Bassolino - la Dc farebbe bene a presentare le sue proposte in Parlamento». Pure il socialista Enrico Manca ritiene possibile, oltretutto auspicabile, una soluzione parlamentare. Critici anche i Verdi, il Pli e il Msi.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Il governo faccia un decreto sulla Rai». Così Mino Martinazzoli, in un'intervista all'«Avvenire» di ieri. Ed è subito polemica. «Invece di dare consigli a Giuliano Amato - afferma Antonio Bassolino - la Dc farebbe bene a presentare in Parlamento le sue proposte in materia». Per il responsabile dell'informazione del Pds, il governo, da parte sua, farà bene a stare «fermo e fuori» dalla discussione di merito che spetta, invece, al Parlamento: «Ne-

di fare «presto e bene»: «sono già state presentate tre proposte (una del Pds, una dei Verdi e una che porta la firma del socialista Enrico Manca, ndr.) per il consiglio d'amministrazione della Rai - ricorda ancora Bassolino - Non solo: su richiesta del Pds, è stata concessa la procedura d'urgenza. Dunque, se la Dc presentasse una sua proposta, si potrebbe lavorare alla definizione di un progetto unitario».

Meno drastico, ma ugualmente dubbioso sulla necessità di un decreto governativo, Enrico Manca sottolinea, anche lui, la possibilità che in Parlamento si arrivi a una soluzione unitaria. Importante, secondo l'ex presidente della Rai, è che si giunga al più presto a un «confronto serrato nella commissione di merito, sulla base delle indicazioni dell'on. Radi». «È probabile - continua - che si possa arrivare a un progetto unitario, visto che

le tre proposte in discussione non sono distanti tra loro. Se poi, invece, si riterrà opportuno fare un decreto, allora si farà. Ma solo dopo che il Parlamento abbia potuto dire la sua in materia».

Il punto di sostanza riguarda i poteri del consiglio d'amministrazione della Rai. E, quindi, quelli del direttore, i quali, secondo Bassolino, vanno radicalmente rivisti, visto che «oggi sono cento volte superiori a quelli del consiglio». «Quello della Rai - aggiunge Manca - dovrà essere un vero e proprio consiglio d'amministrazione e non un organismo di garanzia: per le garanzie, c'è il Parlamento». D'accordo il Pds, che propone un organismo snello, composto da persone competenti e non espressione diretta dei partiti; un organismo che dovrà avere, tra i suoi compiti, quello di nominare il direttore della Rai.

«Cosa c'entra il governo in materia di Rai?», chiede il deputato verde, Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai, il quale definisce «inaccettabile e grave» la proposta di Martinazzoli. «Il cambiamento dei criteri di nomina dei nuovi amministratori di viale Mazzini - continua Paissan - equivale a una riforma istituzionale e perciò la decisione spetta al Parlamento». Inoltre, un eventuale decreto «non farebbe che scardinare quel poco di accordo politico maturato nella commissione di vigilanza e allargherebbe ulteriormente i tempi per una soluzione che è invece urgentissima».

La proposta del leader democristiano non è piaciuta nemmeno ai missini e ai liberali. I primi annunciano che si opporranno con tutti i mezzi, compresi quelli giudiziari, a quello che il portavoce della segreteria, Francesco Storace,



Mino Martinazzoli



Antonio Bassolino

definisce un «ordine» dato al governo nel tentativo di «lottizzare il lottizzabile», mentre i secondi esprimono «meraviglia» per il fatto che il segretario della Dc signori - sono parole del vicepresidente del Pli, Raffaele Morelli - «fa finta di ignorare che ben due partiti della maggioranza, il liberale e il socialdemocratico, sono contrari alle proposte della commissione». «Avevo creduto di capire - dice ancora Morelli,

che definisce la proposta di un decreto una «trappola» - che Martinazzoli fosse un fautore della fuoriuscita dalle vecchie logiche praticate in Rai».

Un coro di no, dunque. Ma come mai Martinazzoli sceglie la strada, eretico di un decreto governativo? «Non vorrei - risponde Bassolino - che il segretario della Dc stia cercando di nascondersi preventivamente dietro qualche scelta sbagliata del presidente del Consiglio».

L'INTERVISTA

Rosati: «L'unità politica dei cattolici è finita»

ROMA. «Ancora prima che si parlasse di Martinazzoli segretario, avevo sostenuto che non era ripetibile, per la Dc, un «effetto Zaccagnini», mancandone le condizioni oggettive». Domenico Rosati è interessato, «vitalmente interessato» alla buona riuscita del processo di rinnovamento che il nuovo leader democristiano sta cercando di avviare nel suo partito. E ritiene che una delle carte che il nuovo segretario dello Scudocrociato ha in mano sia il sostegno che gli viene dal mondo cattolico. «Purtroppo - afferma ancora Rosati - si tratta di un sostegno che resta ancorato a un'idea, quella dell'unità politica dei cattolici, che oggi non ha più senso».

Nello stesso tempo, l'ex presidente delle Acli è quantomeno restio a lasciarsi andare a facili entusiasmi: «Il rinnovamento della politica - afferma - non può essere perseguito illuministicamente. Si tratta, al contrario, di un lavoro di lunga lena teso a modificare la cultura politica e l'etica civile».

E Martinazzoli non le sembra impegnato in questo lavoro di rinnovamento culturale?

Certo che sì. Il problema sarà di verificare con quale efficacia. Del resto, Martinazzoli

sta facendo anche delle mediazioni notevoli, la più evidente delle quali consiste nel continuare a lavorare con la vecchia direzione democristiana.

Ma il nuovo segretario ha scelto come suoi collaboratori persone nuove.

È vero e si tratta certamente di un fatto altamente significativo. Ciò non toglie che il vecchio gruppo dirigente continua a avere il suo peso.

Come giudica il favore espresso dal mondo cattolico nei confronti di Martinazzoli?

Come una carta che il nuovo segretario ha in mano. Certo, la tensione morale dei cattolici sarebbe più efficace se non fosse ancorata a un'idea - l'unità politica dei cattolici - che oggi mi appare una sorta di «fuor d'opera»: basterebbero le ultime elezioni a dimostrarlo. Oggi, al contrario, il contributo che la Chiesa e il mondo cattolico possono offrire al rinnovamento della politica consiste nella presa d'atto del pluralismo politico e nella capacità di orientare questo pluralismo secondo valori. Detto questo, penso che comunque la spinta al rinnovamento morale che viene dai cattolici e che si indirizza, ancora, verso la Dc, possa essere una

«Martinazzoli sta facendo quello che può, la sua segreteria rappresenta l'unico tentativo che il partito potesse fare per affrontare la sua crisi, ma la riforma della politica richiede un lavoro lungo e una educazione delle coscienze». Domenico Rosati giudica il tentativo di rinnovamento della Dc av-

viato dal nuovo segretario, ma teme le troppe mediazioni. «Il contributo che possono dare la Chiesa e i credenti - afferma l'ex presidente delle Acli - consiste nel prendere atto del diffuso pluralismo che esiste ormai da tempo nel mondo cattolico, dando prova di saperlo orientare secondo valori»

potente leva a partire dalla quale Martinazzoli può cercare di gestire al meglio la situazione. Purtroppo, però, il nuovo segretario è solo.

Solo? Mi riferisco all'assenza, nella Dc, di una sinistra che fa sì che si ripeta la situazione che si è già verificata con De Mita. Se non c'è una sinistra che alimenti il dibattito, il segretario, collocandosi su una sponda estrema, si trova nella condizione di dover portare il peso della mediazione interamente sulle sue spalle.

Martinazzoli sta facendo troppe mediazioni?

Io non imputo al nuovo segretario alcun errore grave. Anzi, credo che stia facendo quel che può, stante la situazione. Considero positive, per esempio, sia la posizione a favore di una legge elettorale maggioritaria, sia la proposta di aprire un'indagine sui patrimoni dei parlamentari. Quando parlo di mediazioni, però, mi riferisco alla necessità di affrontare radicalmente quella che, con linguaggio ecclesiastico, definirei una «struttura di peccato» che fa sì che comportamenti illeciti siano considerati normali. Si tratta di un discorso che non riguarda solo la Dc. E nemmeno solo i partiti: quanti comportamenti «corrotti» sono considerati

usuali nella cosiddetta società civile?

Segni e Sbardella riusciranno a convivere nello stesso partito?

Io non so se ci riusciranno. Quello che so è che non avrebbe senso pensare a un secondo partito - cattolico, anche perché di partiti in cui militano cattolici ce ne sono già due, tre, quattro. Al contrario, mi sembra che si debba lavorare a far sì che metano di come quelli che si rimproverano a Sbardella siano espulsi dalla politica. Ma questo è un lavoro che si porta avanti, innanzitutto, nelle coscienze. Bisogna intaccare la base culturale della corruzione, del voto di scambio. Andando in giro per l'Italia, mi capita di incontrare molti giovani che hanno voglia di fare politica ma che temono di essere corrotti. Ecco, credo che abituare i giovani alla partecipazione, educarli alla politica pulita, mostrare loro che la politica può essere pulita sia la sfida dei prossimi dieci anni. Chi sarà in grado di fare tutto ciò, sarà in grado di riformare la politica: se, invece, non ci si dedicherà a questo lavoro di lunga lena, a questo lavoro sulle e con le coscienze, allora vorrà dire che la politica continuerà a essere quello che oggi passa il convento.

Il lavoro di lunga lena, a questo lavoro sulle e con le coscienze, allora vorrà dire che la politica continuerà a essere quello che oggi passa il convento.

Il lavoro di lunga lena, a questo lavoro sulle e con le coscienze, allora vorrà dire che la politica continuerà a essere quello che oggi passa il convento.

Il lavoro di lunga lena, a questo lavoro sulle e con le coscienze, allora vorrà dire che la politica continuerà a essere quello che oggi passa il convento.

Il lavoro di lunga lena, a questo lavoro sulle e con le coscienze, allora vorrà dire che la politica continuerà a essere quello che oggi passa il convento.



L'ex presidente delle Acli ed ex senatore democristiano Domenico Rosati